

L'INTERVISTA

LETTA: LA SINISTRA VINCE SE PROTEGGE

ANDREA MALAGUTI

«La riconferma di Macron significa che la vittoria del 2017 non è stata un caso. Una rielezione in Francia non si registrava da molti anni». Così Enrico Letta. - PAGINA 7

L'INTERVISTA

Enrico Letta

“Con Macron vince tutta l'Europa ora mettiamo un tetto al gas russo”

Il segretario del Pd: “Un nuovo piano economico per proteggere gli europei e in Italia prendiamo in considerazione uno scostamento di bilancio”

ANDREA MALAGUTI

Enrico Letta, la Francia ha scelto Emmanuel Macron per la seconda volta o ha detto di no per la terza volta a Marine Le Pen?

«Credo tutte e due le cose. La riconferma di Macron significa che la vittoria del 2017 non è stata un caso. Una rielezione in Francia non si registrava da molti anni».

Ha vinto l'uomo dell'establishment, sostenuto da quel che resta della borghesia liberale e progressista. La sinistra c'entra poco, non crede?

«Qualcuno fa questa analisi, secondo me sbagliando. Macron è molto più di questo, è una personalità straordinaria. Il fatto che sia riuscito ad arginare la destra, in un secondo turno in cui l'affluenza è stata simile a quella di due settimane fa, dimostra che è convincente anche per una larga parte dell'elettorato progressista. Peraltro, questo successo è molto suo, personale, più che del suo partito. Cosa che dal mio punto di vista è un limite, certamente non una forza».

Il no a Le Pen che cosa ci dice?

«Ci dice che la Francia rifiuta la deriva a destra e che il cogno-

me Le Pen riporta ancora a Vichy. Non è un caso che siano proprio gli elettori più anziani a rifiutarla».

La Francia rifiuterà anche la deriva a destra, ma Le Pen ha preso quasi il 42% dei voti e non è mai stata tanto vicina al trionfo.

«È vero. E questo è il dato su cui dobbiamo riflettere con più attenzione. Specialmente se pensiamo che cinque anni fa il l'influenza del populismo di Trump e Orbán era molto più evidente e l'Europa era più fragile di adesso. Se Marine Le Pen, con i suoi legami sconcertanti con la Russia di Putin, raggiunge risultati come questi, significa che il voto per lei non è stato condizionato dalla guerra in Ucraina, ma dalla perdita del potere d'acquisto, dai salari bassi, dalla sensazione di declassamento personale e dalla difficoltà di arrivare alla fine del mese. Una lezione che terrò ben presente in vista delle elezioni italiane».

Perché la parola “protezione” è diventata una bandiera della destra?

«È una percezione che dobbiamo ribaltare. Uno dei miei principali impegni, in fondo al primo anno da segretario del Pd, è stato proprio quello di sot-

trarre alla destra l'esclusiva su parole come sicurezza e libertà. Che noi dobbiamo declinare assieme alle parole solidarietà, pace e sostenibilità».

Le avevo chiesto della parola “protezione”.

«Il bisogno di protezione è fortissimo e legittimo. E a offrirla non può che essere l'Europa. Partendo da un nuovo piano economico. Per questo mi auguro che il primo atto di Macron sia quello di appoggiare la richiesta di un tetto per il gas. Dobbiamo puntare i piedi. È una questione di vita o di morte».

Gli interessi di Francia, Germania, Olanda o Italia non coincidono per niente. La crisi innescata dalle sanzioni è asimmetrica.

«Fino ad ora l'Europa è stata unita. La vera sfida arriva adesso e io spero che Macron ci supporti soprattutto nel convincere i tedeschi. Quello che sta facendo Putin è gravissimo, intollerabile. L'opinione pubblica e le classi dirigenti devono capire che non è più possibile immaginare di andare avanti col business as usual. Peraltro il nemico numero uno di Putin è l'Unione europea, non ne fa mistero. E noi dobbiamo esse-

re tutti consci fino in fondo di questa minaccia».

La recessione è inevitabile?

«Dobbiamo evitarla, ma stiamo andando incontro a un anno terribile. Servono scelte di grande coraggio, sul lavoro e il potere d'acquisto prima di tutto, attorno al governo Draghi e ai vertici europei».

Bello da dire. Più complicato da fare.

«Con Macron queste scelte sono una possibilità. Se al suo posto ci fosse Marine Le Pen tutti questi discorsi non varrebbero nulla e Putin sarebbe entrato nel cuore dell'Europa. È incredibile che Le Pen si erga a campionessa del sovranismo nazionale mentre si fa finanziare da banche russe e ungheresi».

Ricorda un po' Salvini.

«Ricorda. Le contraddizioni sono simili. Ma per onestà intellettuale devo dire che c'è un punto vero e profondo di diversità: la Lega sta sostenendo il governo Draghi assieme a noi».

Conte sulla scelta tra Le Pen e Macron ha fatto il vago.

«Su questo abbiamo un approccio molto differente. Quello francese non è stato un voto locale, ma globale e dunque anche italiano ed europeo. Io

sono responsabile della mia posizione, lui della sua».

Ci mancherebbe. Se non fosse che siete alleati.

«Siccome è noto che anche in Italia Le Pen prenderebbe un sacco di voti (e la sua vittoria sarebbe stato propellente per Salvini) direi che questa vaghezza fa parte del tentativo di parlare a quell'elettorato lì, un elettorato di destra».

È accettabile?

«Sono scelte di Conte. Le mie sono diverse».

In questo scenario di crisi incombente, alle prossime elezioni Meloni rischia di prendere il 30%.

«È uno scenario che il voto francese conferma. Lo spazio politico per quel tipo di consenso esiste e Meloni è nella posizione migliore per intercettare questa angoscia esistenziale. Noi siamo su posizioni radicalmente alternative. Ieri in Francia hanno perso i sovranisti. E anche dalla Slovenia è arrivato un voto positivo per l'Europa. Ora tocca a noi».

Come si ferma il crollo di salari e potere d'acquisto?

«Ne stiamo discutendo con un presidio permanente anticrisi con imprese e sindacati. Intanto su lotta alla precarietà e salari il ministro Orlando sta già operando bene. Ci sono vari capitoli di intervento. Il primo è il price cap di cui parlavamo prima. Poi c'è una partita nazionale sempre legata all'energia. Serve un assegno corposo per le famiglie più

deboli e per le imprese schiacciate dagli extracosti e ormai sull'orlo dell'abisso. C'è poi un terzo tema fondamentale: spingere verso un maggior uso del trasporto pubblico, intervenendo sul costo degli abbonamenti. Qui giustizia sociale e sostenibilità ambientale si incrociano».

E i salari?

«Bisogna prima di tutto intervenire sul cuneo fiscale senza penalizzare le imprese».

Traduco: serve un sacco di debito.

«Io parlo della necessità di un intervento immediato che può essere fatto anche con l'extraprofitto delle compagnie energetiche e petrolifere. Una parte di soldi deve arrivare da lì».

E l'altra parte?

«La semplifico così: se non facciamo niente adesso, fra sei mesi dovremo mettere dieci volte tanto i soldi che investiti ora possono prevenire un disastro. E se è necessario uno scostamento di bilancio, dobbiamo prenderlo in considerazione. Bisogna essere rapidi per evitare il tracollo dell'economia».

Lo ha detto a Draghi? Perché quando sente parlare di scostamento di bilancio tende un filo a irrigidirsi.

«Lo so. Ma è la nostra linea. E ne parleremo nelle sedi opportune. Assieme agli extraprofiti. Il costo dell'energia che si scarica sugli utenti finisce però nelle tasche di altri».

Oggi è il 25 aprile. Lei la canta Bella Ciao?

«Ma sì. Come ho sempre fatto. Credo che sia il giorno giusto per dimostrare l'unità del Paese e anche quella della sinistra».

Le resistenze ucraina e quella italiana sono paragonabili?

«Sono passaggi storici diversi. E non mi interessa fare confronti. Ma come ha detto Mattarella resistere significa non arrendersi, cercare la pace significa rifiutare la resa».

Giusto mandare le armi in ucraina?

«Noi stiamo appunto aiutando il popolo ucraino a evitare la resa, a difendersi, e a far sì che si arrivi a un negoziato attorno a un tavolo con parti forti allo stesso modo. Questa settimana è importante. Zelensky ha chiesto un colloquio con Putin e io ritengo decisiva la visita di Guterres a Mosca e a Kiev. Una missione fondamentale perché in questi due mesi le Nazioni Unite non hanno fatto nulla da un punto di vista diplomatico. Spero che sia un elemento che sblocca la situazione».

Siamo succubi degli Stati Uniti e combattiamo una guerra per procura?

«Io rifiuto questa logica, se non altro perché se non ci fossero stati gli americani a dirci quello che stava per accadere non saremmo stati in grado di intervenire prontamente nei primi giorni del conflitto. In questo senso c'è stato un fiasco collettivo dell'intelligence europea».

Però?

«Però sono da sempre un fauto-

re dell'autonomia strategica. Per questo ho lanciato la proposta di una Confederazione Europea, che vale ancora di più oggi, giorno in cui arriva la notizia che l'Austria metterà il veto sull'ingresso accelerato dell'Ucraina. È evidente che si rischia un tasso di frustrazione e delusioni impressionanti. Ma noi abbiamo bisogno di fare entrare l'Ucraina e gli altri otto Paesi in attesa dentro la famiglia unica europea, per evitare che si spostino verso gli Stati Uniti».

Che cosa voglia Putin è abbastanza noto, ma noi, che cosa vogliamo?

«Il popolo ucraino ha dimostrato che i nostri ragionamenti da bar o da salotto non hanno alcun senso. Non vogliono Putin e non vogliono stare sotto la Russia. Bisogna partire da qui. Dopo di che sarà l'Ucraina a negoziare e a decidere. Non noi».

Lei ha paura dell'atomica?

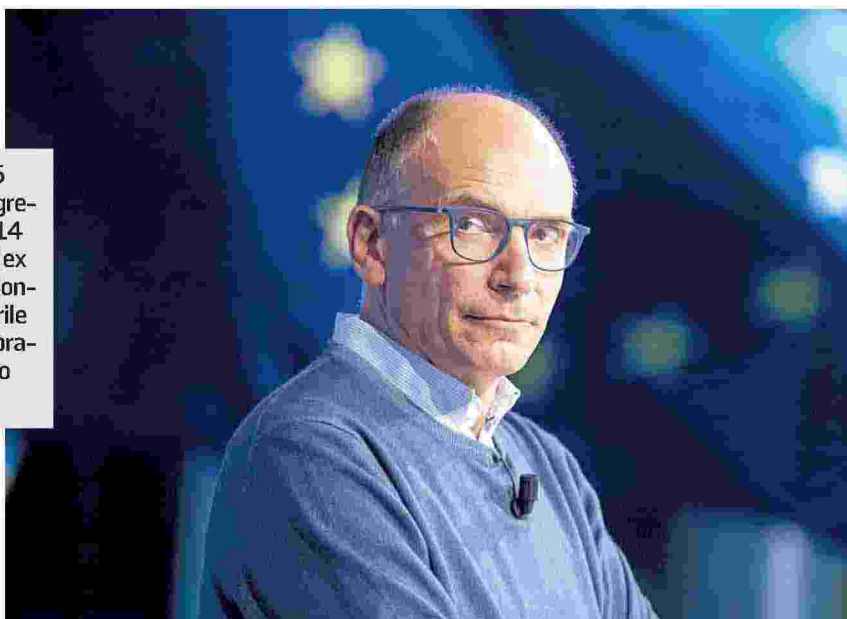
«Francamente sì. Come tutte le persone razionali. Un'escalation è la cosa peggiore che può capitare. C'è un tasso di irrazionalità in Putin che mi fa riflettere».

Non siamo noi a provocare l'escalation?

«Gli ucraini si sarebbero difesi anche se non gli avessimo mandato le armi. Quello che ha fatto Putin non può essere accettato. Siamo di fronte a un pericolo esistenziale. Ma invece di prenderne consapevolezza mi pare che stiamo andando incontro a una pericolosa assuefazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Letta, 55 anni, pisano, segretario del Pd dal 14 marzo 2021 ed ex presidente del Consiglio dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014, quando Renzi lo bruciò



ENRICO LETTA
SEGRETARIO DEL PD



Il voto francese conferma che Meloni è nella posizione di intercettare l'angoscia della gente

Per le elezioni italiane terrò presente che i problemi sociali condizionano di più della politica estera



MATTEO SALVINI
SEGRETARIO DELLA LEGA



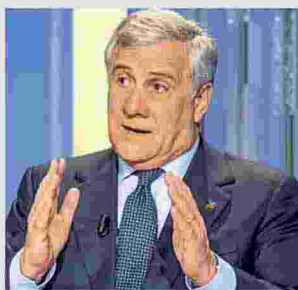
Complimenti Le Pen
avanti insieme
per un'Europa
fondata sui diritti



RENATO BRUNETTA
MINISTRO PER LA
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



La Francia migliore
salva l'Europa
migliore e sceglie
con fermezza i valori



ANTONIO TAJANI
COORDINATORE
DI FORZA ITALIA



Il voto francese
conferma che
la destra sovranista
non vince

